

MITOGIOCO

I BEATLES SARANNO UN VIDEOGIOCO È IL MITO, BELLEZZA, E NON PUOI FARCI NIENTE

I Beatles diventeranno presto un videogioco, a quanto ha rivelato oggi il quotidiano finanziario britannico «Financial Times». I rappresentanti della leggendaria band di Liverpool hanno aperto trattative con la Activision e con la Mtv Games, le aziende produttrici di due videogiochi musicali come Guitar Hero e Rock Band. L'affare, da diversi milioni di dollari, potrebbe concludersi



entro poche settimane. Trarranno vantaggio da questa trattativa la Apple Corps, compagnia che cura gli interessi commerciali dei Beatles, e la Emi, etichetta discografica britannica per la quale la band ha registrato i suoi dischi. Per il momento nessuna delle due ha rilasciato commenti sulla trattativa in corso. Paul McCartney e Ringo Starr, i due componenti del gruppo ancora in vita, sono sempre stati restii nello sfruttamento del loro repertorio su nuove piattaforme. Sono infatti arrivate tardi le versioni su cd dei loro album e sono ancora in corso le trattative per la vendita dei loro pezzi on line su iTunes.

Ansa

CONCERTI Val sempre la pena di ascoltare dal vivo «Hey Hey My My», così siamo andati a Firenze per seguire da vicino Neil Young in versione mista acustico-elettrica. Meglio nel primo caso. Ma si fa un po' di fatica a sopportare quel carattere

di Giancarlo Susanna / Firenze

Oroglioso come un vecchio e indomabile leone, Neil Young ha aperto l'altra sera al Nelson Mandela Forum di Firenze la parte estiva del Chrome Dreams II Tour. Chi lo conosce un poco sa che il cantautore canadese ama spazzare anche i suoi fedelissimi. Niente spazio per la moglie Pegi, questa volta (grazie al cielo), e niente separazione tra set acustico e set elettrico. Va comunque segnalata la buona prova degli Esterina, cui è toccato il compito non facile di cominciare la lunga e calda se-



Neil Young oggi e, sotto, in una foto d'archivio

CLASSIFICHE «Cry» dei Novecento Primo tra gli «scaricati» e snobbato dalle radio...

I Coldplay esordiscono subito al vertice: il loro *Viva la vida or death and all his friends* guida la classifica dei cd più venduti secondo la Fimi Nielsen. Una top che registra ben altre quattro new entry: al terzo posto *Ti rincorrerò* di Marco Carta, al quarto *Evolution* di Giovanni Allevi, prima volta così in alto per un compositore/pianista di musica classica contemporanea, al nono *Marracash*, tormentone dell'omonimo artista e al decimo, Jonas Brothers. In seconda posizione scende *Secondo tempo* di Ligabue. Disco più scaricato è *Cry* di Novecento.

«È stato forse un bene - hanno commentato i componenti del gruppo sorprendentemente in testa alle classifiche ufficiali - che le radio principali non abbiano trasmesso il singolo: questo ha fatto sì che gli utenti, come in passato, abbiano deciso liberamente cosa sentire e acquistare, senza essere condizionati da terzi. Sono i nuovi canali aperti dalla tecnologia digitale».

Il brano, nonostante la quasi totale assenza di programmazione delle principali radio italiane, è da oltre tre settimane in prima posizione nelle classifiche di download e questa settimana ha guadagnato il top della classifica Fimi, salendo dalla terza in prima posizione.

Neil Young, imperdibile scorbutico

rata fiorentina. Rock band molto interessante, con uno stile personale e strumenti insoliti come il vibrafono e il theremin. Di loro, toscani di Massarosa e titolari di un cd intitolato *Di ferro e di botte*, sentiremo di sicuro riparlare.

Per non smentire la sua leggendaria imprevedibilità, Young - accompagnato da Ben Keith (pedal steel, organo, chitarra), Chad Cromwell (batteria), Rick Rosas (basso), Anthony Crawford (chitarra, piano) - attacca con la lunga ed elettrica, *Love And Only Love*, una di quelle canzoni che gli permettono di improvvisare assoli interminabili e devastanti. C'è chi lo accusa da sempre di essere un chitarrista mediocre, ma si sa che Young vuole che i suoi strumenti, affidati al bravissimo e fedele tecnico Larry Cragg, siano perfettamente accordati. Ci trascina fin dalle prime battute in quel marasma di distorsione e feedback che è diventato il marchio di fabbrica inconfondibile del suo stile.

Ogni volta che il grande cantautore e rocker nordamericano è uscito dai binari del suono acustico/elettrico ha creato dischi a dir poco discutibili. Questa volta abbiamo avuto fortunatamente a che fare con un Neil Young clas-

sico. Si spegne *Love And Only Love* e partono *Dirty Old Man* e *Spirit Road*, tratte proprio da *Chrome Dreams II*, il suo album più recente. *Powderfinger* e *Hey, Hey My My (Into The Black)* ci riportano indietro di quasi trent'anni: c'era chi lo dava per archiviato tra i dinosauri degli anni 60 e 70, ma con *Rust Never Sleeps*, il capolavoro da cui vengono queste due canzoni, Neil Young dimostrò di essere vivo e vegeto. «Meglio bruciare in una fiammata che svanire lentamente», canta Young e il ricordo corre a Kurt Cobain, che prese purtroppo alla lettera questi versi maledetti e li citò nel suo messaggio di addio.

Ed è arrivato il momento di stemperare la ten-

A proposito: aprono il concerto i nostrani Esterina. Niente male sentiremo parlare di loro. Neil mescola vecchio e nuovo...

sione con la parte più acustica del concerto: *Too Far Gone*, *Oh Lonesome Me* - una delle poche cose non originali da lui incise, è uno standard country di Don Gibson, autore anche di *I Can't Stop Loving You* di Ray Charles - *Mother Earth* (con Neil all'organo), *Needle And Damage Done* e *Old Man* (con Larry Cragg «promosso» al banjo) andavano a comporre una splendida sequenza folk rock, conclusa con *Winterlong*. Quest'ultima - un brano «minore» nella sterminata produzione younghiana - viene dedicata da Neil a Danny Whitten, amico fratello e leader del «gruppo per eccellenza» di Young, i Crazy Horse, scomparso per un'overdose di eroina nel 1972.



Ultime battute? Neanche per idea. *No Hidden Path* è un'altra scheggia di *Chrome Dreams II* e Young ha deciso di eseguirla senza risparmio di energie. Dura una buona mezz'ora, con assoli lancinanti e ipnotici, ma non è all'altezza di altri titoli simili. Meglio *Down By The River* o *Cowgirl In The Sand*, ma bisogna sempre tenere presente che abbiamo di fronte un artista veramente selvaggio. Un terremoto di sonorità assordanti. Secondo lui la sigla della serata. Richiamato a gran voce dal pubblico - pante grigie e ragazzi insieme senza problemi - Young suona il riff subito riconosciuto da tutti di *All Along The Watchtower*, ma smette subito. Restituisce la chitarra elettrica a Larry

Intona «All Along the Watchtower» ma si ferma e restituisce la chitarra all'aiutante. Accordata, il brano ricomincia: insomma...

Cragg, che provvede a riaccordarla. Riparte *All Along The Watchtower*, una delle canzoni più visionarie di Bob Dylan, ripresa da Neil con risultati più che brillanti. La sua chitarra si infiamma, ma non è ancora arrivato il momento di chiudere i battenti. Tocca ad una scatenata e travolgente *Rockin' In The Free World* l'ingrato compito di rimandarci tutti a casa.

L'episodio della chitarra scordata - a Larry Cragg vogliamo bene e ha tutta la nostra solidarietà - è un violento gesto di disprezzo nei confronti di un tecnico di palco di qualche istante prima mettono comunque Neil Young in una luce abbastanza negativa. Nessuno può dire che non sia un artista straordinario, ma il suo egocentrismo - che passa per i trenta minuti un po' tediosi e ripetitivi di *No Hidden Path* per arrivare alla sua insofferenza nei confronti del suo team - non è uno degli aspetti migliori di un carattere a dir poco spigoloso. Sarà che ha legato una parte consistente della sua leggenda personale alla «Summer of love» del 1967 e al Festival di Woodstock, ma avremmo preferito vederlo più calmo e disponibile. Si vede proprio che i vecchi leoni vogliono invecchiare a modo loro.

IL FESTIVAL Il gruppo di San Francisco è un'oasi di melodia per l'Heineken. E loro giurano che il pubblico italiano è quello giusto per loro, meglio di quello Usa... Counting Crows, una brezza melodica spezza il rock che soffia sulla laguna di Venezia

/ Venezia

Dopo due giorni di rock vigoroso, culminati sabato nell'attesissimo concerto di Vasco Rossi che ha travolto quasi 80mila persone con due ore dei suoi successi storici e di brani recenti, l'Heineken Jammin' Festival edizione veneziana ha riservato ieri un «passaggio» melodico. Prima dell'appuntamento con la storia dell'ultima volta in Italia dei Police - slittati alle 22.30 per lasciare spazio alla partita dell'Italia agli Europei prioritata su 200 metri quadrati di maxischermo - e del concerto di Alanis Morissette, ad aprire il pomeriggio dei big stranieri sono stati i Counting Crows.

Per la prima volta a Venezia, la band di San Francisco guidata da Adam Duritz ha raccolto gli applausi di un pubblico nettamente più pacato rispetto alla folla della sera precedente. Il chitarr-



I Counting Crows

sta Dan Vickrey e il batterista Jim Bogio sono davvero felici di questo viaggio sul limite della laguna.

Questione di feeling con il pubblico italiano? «Il pubblico italiano è davvero nice. Ad essere sinceri, la gente che ci ama in Italia non è troppo espansiva, piuttosto dimostra una grande atten-

Dicono: «Gli italiani in genere sono più "spirituali", ascoltano quello che canti. Piacciono molto le ballate melodiche»

zione per il contenuto delle canzoni. La qualità delle canzoni ha un peso determinante».

Con i fan americani questo non accade? «Gli italiani sono in generale più "spirituali", ascoltano quello che canti. E piacciono molto le ballate melodiche».

«Colorblind» per voce e piano, «Mr Jones» in semiacustico. Il vostro sound melodico è arrivato all'Heineken dopo due giorni di rock più hard.

«È questa la bellezza di un festival. Puoi ascoltare cose diverse e mettere a confronto esperienze anche lontane. Probabilmente noi siamo stati invitati come anima melodica».

Come vivete l'esperienza del live?

«Noi amiamo suonare live. Ci piace il contatto diretto con il pubblico eccitato, dal quale abbiamo un ritorno immediato. In studio lavori sui suoni, correggi, mixi. Nel live accade tutto al mo-

mento e cambia ogni volta. In qualche modo di crea qualcosa di nuovo e di bello in ogni occasione».

Qual è il sentimento del rock oggi? È passata la golden age? «Ci sono i classici del rock e ci sono le band che oggi cercano nuove strade, ma crediamo che alla fine quello che conta siano le buone canzoni e la buona musica».

Si dice che cantate la vita reale. È davvero così real? Elizabeth di «Goodnight Elizabeth» esiste davvero?

«Quella Elizabeth esiste, anche se ovviamente non si chiama così. Anche se più di qualche Elizabeth crede di essere la protagonista. Però conta che chi ascolta le canzoni si ritrovi nei personaggi, identifichi quelle storie con la propria vita».

gb.m.